

# MARIA

Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani



n. 5 - 6 Maggio - Giugno 2007

## L'APPARIZIONE DELLA MADONNA AL SORDOMUTO FILIPPO VIOTTI

(1534 circa)

Moretto da Brescia

olio, cm 226 x 177,  
Santuario di Paitone (Brescia)

**R**accoglieva un contadinello more silvestri nel seno di quel monte, a cui apparve Maria Santissima in sembianze di grave Matrona, cinta di bianca veste, commettendogli, che facesse intendere a que' Popoli, che al di lei nome edificassero una Chiesa in quella sommità, che in tal modo cesserebbe certo infortunio di male, che gli opprimeva. Ubbidì il garzoncello, et ottenne anch'egli la sanità. Edificato il Tempio, fu ordinata la pittura al Moretto; il quale con ogni applicazione si diede a compor la figura della Vergine, nella guisa, che riferiva il Rustico: ma affaticandosi invano, pensò, che qualche suo grave peccato gl'impedisce l'effetto, onde riconciliatosi con molta divotione con Dio, prese la Santissima Eucaristia, ed indi ripigliò il lavoro, e gli venne fatta l'Imagie in tutto somigliante a quella, che aveva veduta il Contadino, che ritrasse a' piedi, col cesto delle more al braccio, onde viene frequentata da continue visite de' Popoli, mediante la quale ottengono dalla Divina mano grazie e favori<sup>1</sup>.

Questo il racconto da cui il Moretto ha tratto ispirazione<sup>2</sup>. L'apparizione risalirebbe all'agosto 1532 e le fonti documentarie<sup>3</sup> attestano che l'11 maggio del 1534 un decreto del Vescovo ausiliare di Brescia, Mattia Ugoni, autorizzò l'edificazione del Santuario richiesto dalla Madonna.

Il pregio dell'opera sta nella sua semplicità. Sembra che il pittore si sia proposto la massima aderenza al racconto del veggente: 'Come altrimenti dar conto della grande libertà dell'immagine, veramente senza riscontro nell'iconografia sacra, e della parti-

colarità dei dettagli, dal canestrino di more al velo nero della Madonna? Il carattere soprannaturale dell'avvenimento, che per la sua semplicità si distingue dalle tante appassionate visioni e esperienze dei mistici contemporanei, viene potenziato, proprio sottolineandone la concretezza e la povertà. Il dipinto di Paitone è il contributo più originale dell'artista a quel nuovo fervore nella devozione alla Vergine caratteristico di questi anni ed al quale forse non fu estranea la volontà di contrastare certi spunti antimariani della propaganda protestante<sup>4</sup>.

Lo storico coglie nel segno affermando che il fascino sottile dell'opera risiede nella concretezza e povertà d'impianto. Assuefatti a Madonne affacciantesi da squarci di cielo e a figure estatiche ai suoi piedi, dobbiamo riconoscere che la versione dell'artista bresciano è decisamente controcorrente. Non escludo che la disadorna impostazione sia stata influenzata dalla reazione protestante all'eccessivo devozionalismo cattolico verso la Vergine<sup>5</sup>.

La totale assenza di contrassegni celesti è compensata dall'imponenza della figura della Vergine, ancor più accentuata dal bianco-argento<sup>6</sup> della tunica, del mantello e della cintura, che inspiegabilmente fluttua in un'atmosfera altrimenti immota.

Le mani, una sopra l'altra, poggiano al petto come se Maria volesse contenere il moto di tenerezza che prova per il fanciullo. Verso di

lui volge uno sguardo dolcissimo e pensoso, con uno scorcio del viso alquanto frequente nel pittore bresciano. Il velo nero che avvolge il capo e si annoda al collo isola ed esalta il candore perlaceo dell'incarnato.

Il ragazzo, in tunica bruna e camicia bianca, il piccolo cesto nella mano destra e la sinistra al petto, guarda attonito la Donna che gli si è affiancata e, immobile, pare lasciarsi compenetrare dalla sua bellezza.

Il pregio della tela è tutto nella figura della Vergine che, posta in primo piano, si erge verticalmente a toccare quasi i margini inferiore e superiore (par di udire il fruscio delle sete appena sfiorate dal lume).

Un dosso occlude massima parte dell'orizzonte; solo il volto della Madonna è campito sugli azzurri del triangolo di cielo e delle remote colline. Un albero alza il massiccio fusto dietro il veggente; del verde ombrello si intravedono solo poche frasche.

I bruni del terreno e le ombre del dosso sembrano voluti per esaltare il candore degli abiti della Vergine, ma anche - e soprattutto - per non infrangere il clima mistico della scena.

Mai come nella *Madonna di Paitone* il Moretto ha saputo esprimere con tale e tanta intensità l'idea del sacro, che non si rivela in sé, ma si nasconde nell'umano, sotto apparenze quotidiane e comuni.

*'Per trovare un'interpretazione del sacro che abbia qualche affinità con questa del Bonvicino - ricorda il critico Longhi (1929) - dobbiamo*

*discendere alla caravaggesca Madonna dei Palafrenieri: entrambe raffigurano una apparizione [...] fatta di fiducia terrena e scevra d'ogni allucinamento'.*



<sup>1</sup> Il resoconto dell'apparizione si deve allo storico Ridolfi (1648); (cit. in Pier Virgilio Begni Redona, *Alessandro Bonvicino*, Ed. La Scuola, Brescia 1988, pp. 266-269).

<sup>2</sup> Paglia (1675-1714), storico e pittore bresciano, conquistato dalla bellezza del dipinto non esita ad affermare che *sembra di mano del Raffaello*.

<sup>3</sup> Il documento che autorizza l'erezione del Santuario è custodito nell'archivio del Comune di Paitone (Brescia).

<sup>4</sup> Guazzoni 1981.

<sup>5</sup> Guazzoni interpreta la semplicità disadorna della Vergine di Paitone come un segno del rinnovato fervore mariano del tempo e, presumibilmente, della reazione da parte cattolica alla corrente antimariana del Protestantismo; al contrario, io credo che alla evidente semplificazione iconografica dell'immagine mariana non sia estranea una certa tendenza, di derivazione riformata a raffigurare la Vergine non come *Regina* gloriosa, ma come *Sorella nella fede*. Non va dimenticato che nell'ambiente religioso bresciano serpeggiava una forte ansia di rinnovamento e che si nutriva simpatia per le idee di Erasmo da Rotterdam (è significativo che la prima edizione del suo *Enchiridion* fosse stampata a Brescia).

<sup>6</sup> Bossaglia (1963) fa notare che il colore di perla che avvolge atmosfericamente la scena è tipicamente lombardo e che imprime severa dignità e dolce malinconia al tutto. ■

L'episodio dell'Adultera (Gv 8, 1-11) è una delle pagine più affascinanti del Nuovo Testamento. Indimenticabile l'immagine enigmatica di Cristo che silenziosamente scrive nella sabbia. Gli accusatori e l'accusata attendono trepidanti il suo responso. La Legge mosaica è dalla parte degli accusatori. Ma, a quanto pare, Cristo reputa questi più colpevoli della donna perché indulgenti verso se stessi in quanto uomini, e crudelmente inflessibili verso l'altro sesso. Dopo una lunga pausa Gesù rompe il silenzio imbarazzante: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra*. Con fine ironia l'evangelista osserva che se ne andarono tutti, *cominciando dai più anziani. Nessuno ti ha condannata? Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più*. Non un solo cenno di riprovazione da parte sua. Restituisce la donna al suo futuro, al rischio di peccare ancora: insomma, alla libertà.

Che cosa scriveva Cristo per terra? Forse che il giudizio su una persona va formulato riferendosi ad una totalità, ad una pienezza non codificabile. Appellarsi a schemi culturali del passato è essere fuori della Verità, intesa come piena realizzazione delle possibilità iscritte nei più nascosti recessi dell'essere umano. Essa non è oggettivabile perché sta in quel campo magnetico che si apre tra la coscienza umana e l'assoluto che è Dio; è nello slancio della coscienza verso il futuro e non nell'adesione a parole scritte o definite (le quali possono, al più, essere uno strumento della Verità, e non il suo oggetto vero). La tensione verso il futuro, quindi, è la condizione necessaria per comprendere la verità dell'uomo.

*Dimentico del passato, proteso verso il futuro*, dice Paolo di sé: questa è la corretta attitu-

dine della coscienza che anela alla Verità (non intesa quale *oggetto* definibile, ma quale *evento* futuro).

Ci avviciniamo alla Verità solo se le nostre azioni sono animate contemporaneamente da fede, speranza, carità. Separare queste virtù fondamentali è disastroso: la fede senza la carità ha sovente indotto alla eliminazione (anche fisica) del prossimo (quanti *delinquenti sacri* si contano nella storia passata e recente!). Se priva della speranza, la fede può indurre a contrastare ogni innovazione.

Se non si ha l'amore non si può né sperare né capire. Spera e capisce chi ama, chi vuole che tutta l'umanità partecipi alle gioie della vita. C'è una radice di fondo in

noi, che è il corrispettivo della Verità (anch'essa indicibile). È il nostro *mistero*, che capiremo solo alla fine dei tempi. Perciò è urgente essere aperti al Nuovo (sfidando i tutori della stabilità, i *nuovi farisei*, sempre pronti a puntare il dito accusatore contro i *soversivi* fautori del Nuovo).

*Scrivendo per terra* come Cristo - ossia andando oltre ciò che è codificato -, dobbiamo avere massimo rispetto del mistero dell'uomo e metterci al suo servizio.

Noi cristiani non saremo giustificati davanti a Dio e alla Storia se non solidarizzando con le vittime della *sapienza* scritta (l'uomo *autentico* non è mai dalla parte di ciò che è stato già scritto).

Con l'episodio dell'Adultera Cristo ci sollecita a valutare il prossimo non col metro di una *religiosità delle regole*, ma col metro della comprensione fraterna e solidale. A imitazione di Lui, che non giudica, ma redime. ■

LA VERITÀ'

E

LA LEGGE

## LO SPIRITO SANTO

DONO CHE LIBERA  
AMORE CHE UNISCE

Nell'Ultima Cena Gesù afferma che il compimento delle promesse si realizzerà con il dono dello Spirito: *È bene per voi che io me ne vada perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò* (Gv 16,7). Dunque, la salvezza dell'uomo tocca la sua perfezione nel dono dello Spirito.

È soprattutto negli eventi pasquali che lo Spirito si rivela. *Nello Spirito* il Figlio offre al Padre la sua immolazione (*Consegnò lo Spirito*, recita il Vangelo giovanneo). *Nello Spirito* il Padre dona la pienezza di vita al Crocifisso. *Nello Spirito* Dio ricongiunge a sé chi è lontano da Lui.

La teologia orientale lo definisce *l'estasi di Dio*. È nello Spirito che il Padre e il Figlio *escono da sé* per donarsi nell'amore. Tutte le volte in cui Dio *esce da sé* lo fa nello Spirito: nella creazione (*Lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque*; Gn 1); nella profezia (*Effonderò il mio Spirito sopra ogni persona e profeteranno*; Gioele 3,1 - At 2,18); nell'Incarnazione (*Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo*; Lc 1,35); nella Chiesa (*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni*; At 1,8).

Lo Spirito - afferma il teologo - è *Dio come pura eccedenza, come emanazione di amore e grazia* (Kasper). *Nello Spirito*, dunque, Dio riversa amore su tutti, in particolare sui più indifesi (l'antico inno *Veni Sancte Spiritus* lo chiama *Padre dei poveri*).

Per la teologia occidentale lo Spirito è il vincolo dell'Amore eterno, Colui che unisce il Padre e il Figlio. Nel *De Trinitate* Agostino dice: *Ecco, sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore*. Si può dire che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio come legame del loro amore ricevuto e donato.

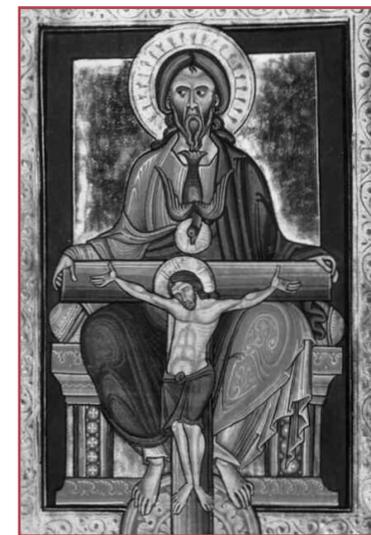
Lo Spirito unisce i credenti tra loro e con il Padre; infonde in essi l'amore e li rende capaci di amore. Unifica il Tempo e lo salda all'Eterno; riattualizza gli eventi salvifici nella memoria efficace del mistero celebrato e vissuto (*Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa e vi*

*ricorderà tutto ciò che vi ho detto*; Gv 14,26). Immette nel presente il futuro di Dio. È fondamento dell'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa; tuttavia unisce senza mortificare la *diversità*; suscita, anzi, una prodigiosa varietà di doni. È grazie a Lui che la comunione ecclesiale diventa *icona della Trinità*.

Davanti a quest'Amore divino, sta la creatura. Essa può lasciarsi amare (ed amare a sua volta) o rifiutare l'amore: *Colui che ti ha creato senza di te, non ti salverà senza di te* (S. Agostino). Dio

aspetta il sì della creatura. Seppur audace oltre ogni immaginazione, l'Amore divino rispetta la libertà dell'essere umano.

L'essere figli del Padre celeste, dunque, dipende dal nostro assenso al soffio ricreante dello Spirito: *Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio* (Rm 8,14). Apriamoci a Lui perché ci plasmi e ci trasformi. ■



Miniatura tedesca (1200-1232)  
New York, The Pierpont Morgan Library.

## LA MIA OCEANIA

(seconda parte)

Suor Ivola, missionaria marista

**A FUTUNA.** Di fronte a un malessere così profondo (*provocato dalla situazione sociale trovata nel suo soggiorno in Italia*), dopo essermi dimessa, ripartii per l'Oceania. Qui il quadro politico-sociale era diverso e ritrovai con piacere quelle popolazioni. Feci varie sostituzioni negli ambulatori della Nuova Caledonia, di Futuna e del Vanuatu. Furono soggiorni molto preziosi e arricchenti. Nel mio precedente soggiorno a Wallis mi fu possibile soltanto un brevissimo soggiorno a Futuna. Questa volta invece ero stata inviata direttamente nell'ambulatorio di Alo. Mi resi conto della diversità della lingua e di molte altre espressioni culturali. Fu durante il soggiorno a Futuna che ho vissuto un episodio molto drammatico: era stato organizzato nel villag-

gio di Poi un raduno di tutti i giovani dell'isola e vi fui invitata. La strada da Alo a Poi era praticamente inesistente, i sentieri di montagna pericolosi e impraticabili. Ma superba la bellezza del mare, che costeggiavamo dall'alto. Grazie al permesso giornaliero ottenuto dal medico, di buon mattino partii con Pipiena, la mia piccola guida. Sicura di sé, iniziammo il nostro pellegrinaggio verso il santuario di Poi. Io mi affidai totalmente a lei nell'attraversare la foresta; tra un precipizio e l'altro raggiungemmo la meta. I giovani, numerosissimi, ci aspettavano e insieme partecipammo a una bellissima cerimonia accompagnata dalla stupenda polifonia polinesiana. Questo ci coinvolse e consolidò la nostra preghiera comune. Ma il pensiero di



Il santuario di Poi (Futuna) in un giorno di festa, con invitanti maiali pronti per essere consumati.

ripercorrere una strada così infausta e scomoda mi spinse ad accorciare il tempo della visita, anche perché avevo promesso al dottore che sarei tornata in serata.

**IL CICLONE.** Salutammo i nostri amici ed eccoci di nuovo nella foresta. Strada facendo, incontriamo un polinesiano che, da buon meteorologo, ci mette in guardia e ci sconsiglia energicamente di proseguire. Non teniamo conto della sua esperienza e previdenza.

Ringraziandolo, lo salutiamo. Ma ecco le raffiche di vento sempre più forti e impetuose, la pioggia violenta ci bagna completamente: è spaventoso, il ciclone è là! La piccola è spaventatissima, si inoltra nella foresta, ha paura del demonio.

L'acqua fangosa viene giù dalla montagna a torrenti e io devo recuperare Pipiena, devo assolutamente andare contro corrente!

Cadute e scivolate non si contano. Stremata dalle forze, mi rialzo e finalmente riesco ad afferrare Pipiena, letteralmente fuori di sé. Non è facile calmarla e tenendola forte affiora sulle mie labbra un'eccezionale catechesi: 'Dio è qui con noi, Lui è molto più forte del demonio, vuole sempre il nostro bene, ha creato tutto quello che esiste e non ci lascia sole'. Alle mie parole la piccola riacquista fiducia e con fede preghiamo il *Padre nostro*. La preghiera ci rincuora e cantiamo un cantico a Maria: 'Soccorri i tuoi figli in pericolo'. Ma ormai è notte; non possiamo più muovere un passo, ci sediamo per terra in una pozzanghera e lei lentamente si addormenta sulle mie ginocchia, mentre io prego e vivo una di quelle notti oscure rese celebri da San Giovanni della Croce.

La notte passa tra un alternarsi di luci e ombre. Quando il vento spazza via le nubi che coprono la luna, il paesaggio è chiaro, stupendo; ma quando la ricoprono, è buio pesto e lo scricchiolio dei rami, il fischio assordante del vento ci stordisce.



Le Suore Maria Vincenza e Maria Gabriella mostrano orgogliose il frutto della loro pesca dal battello San Giuseppe.

**I FUNGHI FOSFORESCENTI.** In questi momenti notiamo un impressionante tappeto di luce, la bambina, stupita, mi chiede cosa sia; non conoscendo da cosa sia provocato, le rispondo che sono scatolami abbandonati da chi è passato là; invece si tratta di funghi fosforescenti di cui ignoravo l'esistenza e la presenza. Finalmente arriva l'aurora.

L'accogliamo con grande sollievo, però ci rendiamo conto di essere prigioniera della foresta, proprio nel 'cuore di un labirinto': i sentieri sono tanti, vanno in tutte le direzioni. Qual è quello giusto? Trovato un posticino un po' più asciutto ci mettiamo in ginocchio per la nostra preghiera, invociamo lo Spirito Santo perché ci faccia individuare la strada buona. Poco dopo due donne, che di buon mattino si recavano nelle piantagioni, ci scorgono e subito si nascondono dietro le piante: sono molto impaurite dal nostro aspetto; sono convinte di essere davanti a dei fantasmi. È un momento difficile per loro e per noi. Dopo un confuso interrogatorio a distanza, finalmente ci riconoscono e in un batter d'occhio ci caricano sulle spalle e come gazzelle scendono la montagna. Il nostro arrivo ad Alo stupisce tutti, ci credevano a Poi, viste le minacce del ciclone. Anche i nostri amici di Poi non si erano affatto preoccupati, credendo che la nostra partenza anticipata dal santuario ci avrebbe fatto evitare ciclone e smarrimento.

Questa notte ciclonica a Futuna mi ha fatto conoscere la potenza e la forza del bene e del male. Non so se sia storicamente vero, ma molti Futuniani hanno asserito che anche San Pietro Chanel si era smarrito in quella stessa zona-tabù, densa di insidie.

**CON I LEBBROSI DI DUCOS.** Il centro 'Raoul Follereau' sorge nella penisola di Ducos, a qualche chilometro da Noumea, in Nuova Caledonia. In precedenza avevo già curato qualche lebbroso negli ambulatori. Ma è totalmente diverso vivere in un centro che accoglie esclusivamente questi malati, perché le persone affette dalla lebbra sono

di tanta miseria e infermità mi sconvolse profondamente e fisicamente. Perdevo le forze. Mi ci vollero una decina di giorni per recuperare coraggio. Sono rimasta al Centro di Ducos per sette anni, con grande arricchimento dello spirito.

**RITORNO IN ITALIA.** Nello stesso periodo, oltre al servizio al Centro, ero membro dell'équipe di formazione per ragazze che si orientavano verso la vita SMSM e con il cappellano facevo parte della Pastorale dei malati, che seguivo all'ospedale centrale e nelle varie cliniche della città. Ma una grave malattia di mio fratello mi costrinse a partire. Era il



Suor Ivola (al centro) con le consorelle di Alfonsine Annarita e Andreina.

socialmente isolate e moralmente distrutte; in molti casi le famiglie stesse le rinnegano con disprezzo. Ciò vale specialmente per i bianchi. Io ottenni a fatica il consenso dei miei superiori per accedere a questo posto; dopo le formalità amministrative iniziai il servizio al Centro. In principio mi sosteneva un grandissimo entusiasmo, che però scomparve totalmente di fronte alla realtà: la vista

Natale del '90. Una volta in Italia, ho fatto parte della comunità di Brescia e di quella per l'Animazione Missionaria a Bari. Dal 2000 sono ad Alfonsine.

Concludendo, posso lealmente dire che l'Oceania è stata davvero la mia vita. Non posso pensare al mio passato senza Oceania. E di questo ringrazio Dio e Maria Santissima, mia 'Stella Polare'. ■

## JOHNNY RIVAS PRIMO SACERDOTE MARISTA VENEZUELANO

*Diario di viaggio (parte I)*

Fr. Giovanni Sereni

*F. Giovanni, che ha preso parte (con Padre Pierino Ionta) all'evento, ci ha inviato un lungo resoconto del suo viaggio, che giudichiamo interessi anche i lettori di MARIA.*

**SABATO 10 MARZO.** Alle 3,45 si parte da Via Cernaia. Padre Carlo Maria è l'autista che ci porta all'aeroporto di Fiumicino. Alle 6,45 AIR PORTUGAL decolla. Il mio cuore è commosso: torno in Venezuela. La lasciai nell'anno 2000. Alle ore 8,45 (ora locale) arriviamo a Lisbona, cambiamo l'aereo e alle 10,15 riprendiamo il viaggio per Caracas. Atterriamo all'aeroporto di Maiquetía alle ore 14,55. Sbrighiamo le interminabili operazioni di dogana. Per ritirare le valigie ci mandano da una parte all'altra. Passano quasi due ore prima di poterle ritirare. Sono le 17,30 quando usciamo dall'aeroporto. Ci accoglie col suo sorriso Johnny, l'ordinando. Jorge, l'autista, ci scarrozza per circa 150 Km. di autostrada tra buche, interruzioni e code, fino a Flor Amarillo, Valencia. Alle ore 20 siamo davanti alla bella chiesa parrocchiale di S. Isidro Labrador, inaugurata da pochi anni. Entriamo nella casa parrocchiale attigua alla chiesa. La comunità ci abita da alcuni anni (prima risiedeva

nel quartiere Las Quintas, a poche centinaia di metri dalla parrocchia). Ci accolgono i Padri Valentin, Angel parroco, Carlos e Gilberto (prossimo professore perpetuo). In cucina noto un cartello che dà il Benvenuto a Fratel Giovanni da parte di Emilena, la figlia della cuoca. C'è anche Padre Martin, peruviano della comunità del Seminario, venuto a prelevarci: alloggeremo in Paso Real, al Seminario San Pedro Chanel, situato dietro la Chiesa. Salutiamo Gaspar, giovane studente che sta terminando gli studi filosofici al Seminario diocesano di San Diego; farà il

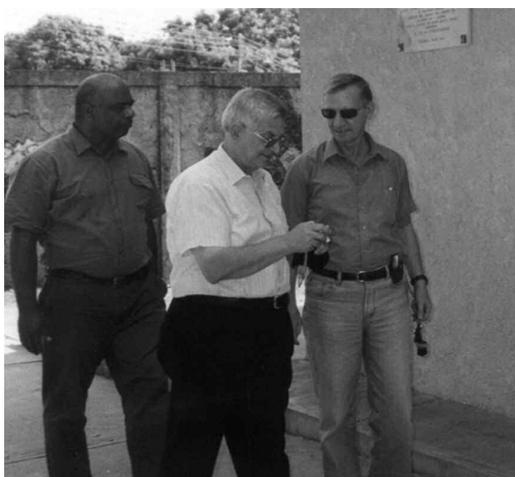


Padre Martin (sullo sfondo il murale eseguito da P. Gianni Colosio).

noviziato in Messico quest'anno. Meno male che le camere sono fornite di ventilatore; per il gran caldo non si potrebbe dormire.

**DOMENICA 11 MARZO.** Alle 7 entriamo nella cappella del Seminario: nella parete centrale una bella vetrata raffigura San

Pietro Chanel che evangelizza i Futuniani. L'altare è in legno; riconosco che era quello di Caracas, con lo stemma della Società e la scritta (che io ricavai da una catena di ferro): *Bajo el nombre de Maria* (Sotto il nome di Maria). Celebriamo le Lodi. Dopo colazione Padre Martin ci accompagna a Flor Amarillo. Da ogni angolo sbuca gente che mi vuol salutare. P. Ionta è meno conosciuto; ha passato 12 anni tra Caracas e Maracay; in Valencia veniva per riunioni comunitarie e in rare altre occasioni. La chiesa si riempie di gente. Andiamo all'altare. Dall'entrata *los monaguillos* (chierichetti) suonano i campanelli. Celebrano i Padri Angel, Ionta, con Gilberto animatore e Gaspar chierichetto, I giovani del coro cantano: *Danos un corazón grande para amar* (Dacci un cuore grande per amare). Il P. Angel ci presenta ai fedeli, che applaudono. Dopo la Messa Angel ci porta al quartiere di Las Quintas, alla cappella dedicata alla Madonna di Fatima, dove celebra il P. Valentin. A destra della Cappella P. Valentin ha fatto costruire un grande salone per riunioni, feste e convegni della parrocchia. Anche qui saluto le persone che mi conoscono. All'una siamo al quartiere de Los Bujares, a casa del Sig. Bruno (originario di Udine). La moglie Mirella ha cucinato un pranzo succulento. Bruno vorrebbe che i Padri pranzassero a casa sua ogni domenica.



Da sinistra: Padre Qalovi (Assistente Generale), con i Padri Ionta e Michele.

**LUNEDI' 12 MARZO.** Oggi la sveglia è alle 5,30 perché alle 6 si recitano le Lodi in Cappella. Il motivo è che Gaspar deve partire presto per la scuola, al Seminario diocesano in San Diego. Gaspar farà il noviziato in Messico con Joel ( nato a Los Guaios vicino a Flor Amarillo), altro Postulante che risiede in Messico. A Guadalajara vive Freddy, professore temporaneo. Gilberto farà la sua Professione Perpetua Giovedì 23 marzo nella cappella di Las Quintas. Per quel giorno tornerà il P. Michele (dall'Italia) con Padre Qalovi, che rappresenta il Padre Generale. Nel pomeriggio P. Angel ci accompagna a Paso Real a salutare Elodia, già cuoca dei Padri, e dalla Signora Graciela (altra *fan* del sottoscritto).

**MARTEDI' 13 MARZO.** Barrio La Encenada. È il Barrio dove per incarico della comunità Marista di Flor Amarillo fui mandato ad evangelizzare, e le domeniche a celebrare la Parola e distribuire la Comunione. Là, con i ragazzi potei costruire il Comedor, una sala che serviva per le celebrazioni, per la refezione di bimbi e anziani, e per tante iniziative a favore della gente. Ancora oggi è in uso, anche se un poco trascurata. A lato sorge la piccola chiesetta iniziata con gli aiuti di Propaganda-Fide; quando subentrò il parroco attuale di Charal (vicino Guigue), la completò con gli aiuti della Diocesi di Valencia. Io e i Padri Martin e Ionta prendiamo la strada per Guigue, lasciando Las Palmitas, dove P. Franco Pecci era Parroco; passiamo per Cascabel e La Union, già quartieri di Flor Amarillo. A La Union il P. Buresti ha lasciato una copia della statua dell'Addolorata. Passando per tutti questi quartieri si arriva alla Encenada, un barrio poverissimo di circa un centinaio di persone. Siamo accolti dai ragazzi; ho caramelle per tutti. La famiglia Valles (i coniugi Teresa e Omar, con tre figli) è custode dell'opera e, finché è stato possibile, Teresa e Omar hanno fatto da mangiare per i bambini del Comedor. Visito alcuni malati nelle baracche, e la sig.ra Mery che, da cattolica, si è fatta evangelica, ma manteniamo

sempre la nostra amicizia. Nel pomeriggio mi reco con P. Angel all'Abbazia benedettina di Guigue. Incontriamo Alexander, giovane di Maracay che fu nostro Seminarista. È lì per diventare religioso Benedettino; a suo tempo, Padre Ionta fu suo formatore.



Da sinistra:  
P. Ionta,  
l'Abate benedettino  
di Guigue,  
Alexander  
(aspirante monaco),  
Padre Angel  
(parroco di Flor Amarillo),  
P. Valentin.

Mercoledì 21 siamo invitati a pranzo per la festa di S. Benedetto. Festeggeremo anche il compleanno del P. Ionta.

**MERCOLEDI' 14 MARZO.** Con Johnny e Gilberto andiamo al *Metropolis* di Valencia, un grande centro commerciale. Acquisto *souvenir* del Venezuela. In mattinata P. Angel va a Valencia per una visita oculistica in una clinica specializzata.

**GIOVEDI' 15 MARZO.** Verso le 10,30 Johnny ci porta con il Toyota all'Avenida Bolivar, nel centro di Valencia. Sulla via del ritorno, la camionetta si rifiuta di partire. Dobbiamo ricorrere ad alcuni giovani passanti per una spinta. Rientriamo a Flor Amarillo sotto il gran sole e l'afa delle 13,30. A pranzo salutiamo il P. Franklin (Superiore del Distretto marista del Perù-Venezuela), venuto per l'Ordinazione di Johnny. I lavori

fervono nella piazza della chiesa; è stata costruita una bella fontana e un palco per le rappresentazioni religiose. Nella Settimana Santa i giovani interpreteranno la *Passione di Cristo*. Ceniamo al centro commerciale *La Isabelica*.

**VENERDI' 16 MARZO.** P. Angel ci porta di nuovo al centro di Valencia per delle compere. Passiamo al *Correo* (la Posta). L'impiegata mi riconosce. Poi andiamo all'urbanizzazione Calicanto, dove conosco una famiglia. Pranziamo in Seminario con il P. Martin. Nel pomeriggio dedico alcune ore a riparare la conduttura della vaschetta del bagno, che perde. Verso le 17,30 vado con Gilberto, a piedi, a Flor Amarillo per la Messa. In serata esco con Johnny, Gilberto, Gaspar e Ionta per una piacevole cenetta. Torniamo al Seminario. In cappella P. Ionta istruisce Johnny sul rito della Messa fino a tardi. Lo accompagna poi alla casa Parrocchiale di Flor Amarillo.

**SABATO 17 MARZO.** Possiamo alzarci un'ora più tardi del solito perché non c'è scuola. Lodi alle 7. Gaspar e Gilberto preparano la colazione mentre noi facciamo la let-

tura spirituale. Seguono, in Flor Amarillo, le prove generali della liturgia dell'Ordinazione. Pranzo al Seminario: la cuoca ha preparato riso, pasta, tacada, tortilla e dei buoni succhi di frutta.

**SABATO 17 MARZO. ORDINAZIONE SACERDOTALE DI P. JOHNNY.**

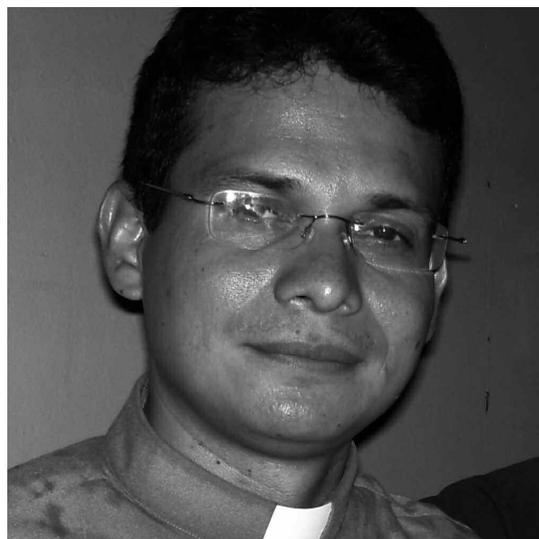
La chiesa è preparata a festa, anche se il colore dei paramenti liturgici è viola essendo la IV domenica di Quaresima. Oltre ai genitori di Johnny, sono venute moltissime persone da Maracay, un pullman da Caña de Azucar (sua parrocchia), le Suore Mariste, il Laicato Marista, gente dei diversi settori della parrocchia, di Paso Real, di Bucaral, di Fundacion Valencia, di Parque Valencia e da fuori-parrocchia (las Palmitas, la Encenada, Charal). C'è anche l'Abate Benedettino di Guigue. Officiano Mons. Reinaldo Del Prette e l'Amministratore della Diocesi di Valencia, insieme ai Parroci di Maracay e Valencia, e a P. Franklin (Superiore del Distretto marista di Perù-Venezuela). Commovente la prostrazione di Johnny durante le Litanie dei Santi,

(italiana) che si è occupata dei lavori nella piazza (una grande fontana al centro, un palco in muratura per le rappresentazioni religiose, l'impianto dell'acqua per le diverse aiuole, ecc.).

Ringraziamo in primo luogo Dio e la Vergine Maria, poi i formatori, i Padri Ionta Michele, per la grazia grande di avere, in P. Johnny, il primo Sacerdote Marista Venezuelano. ■



*A sinistra: i concelebranti e la Comunione alla mamma. Sopra: la Comunione al nonno; il Vescovo e i concelebranti; l'imposizione delle mani. Sotto: il novello sacerdote.*



cantate dal sottoscritto. Mons. Reinaldo è stato molto fantasioso all'omelia: ha illustrato la parabola del *Figlio prodigo* come una sceneggiatura. Il coro, accompagnato dall'organo elettronico, da chitarre e strumenti tipici, ha eseguito i canti con competenza e bravura. Toccante la Comunione data ai genitori e al nonno. Si calcola abbiano partecipato al rito quasi un migliaio di fedeli. P. Johnny ha ringraziato tutti, visibilmente commosso. P. Franklin ha letto una lettera augurale del Padre Qalovi, Assistente Generale. Il P. Angel, infine, ha ringraziato i vari gruppi parrocchiali che hanno preparato l'evento. È seguito il rinfresco per tutti, allestito in piazza; nel giardino della casa parrocchiale per i familiari e i Sacerdoti, per la famiglia Mallia

**UN WEEK-END TUTTO SPECIALE**

*Mariangela Paolo Fabio*

Un fine-settimana sicuramente da ricordare quello tra venerdì 16 e lunedì 19 marzo 2007 per i parrocchiani del Rivaio! A coloro che lo hanno vissuto è sicuramente rimasto impresso non solo nella memoria ma soprattutto nel cuore! Ma proseguiamo per passi... Cosa sarà mai successo si diranno i nostri lettori???

**VENERDI 16 MARZO**

**ADORAZIONE NOTTURNA**

Venerdì 16 marzo il Santuario della Madonna delle Grazie del Rivaio è rimasto aperto fino

alle due di notte, sicuramente una cosa insolita, ma a mio avviso molto significativa dal momento che offriva a noi giovani la possibilità, una volta usciti dal pub o da altri locali, di trascorrere qualche momento di adorazione davanti al Santissimo. Questa opportunità è stata concessa per rivolgere le nostre preghiere di ringraziamento al Signore in occasione del 40° anniversario di sacerdozio del nostro parroco P. Lorenzo e dell'ordinazione sacerdotale di Danilo Costantino.

Nella prima parte della serata, dalle nove fino verso le dieci e mezzo, il gruppo delle famiglie ha animato la veglia seguendo



*Una suggestiva istantanea di Padre Lorenzo scattata durante la S. Messa di ringraziamento.*

Numerosi i sacerdoti partecipanti alla celebrazione, tra cui (da sinistra) P. Arturo Buresti, don Giovanni, parroco della Collegiata e P. Colosio.



come filo conduttore il tema della chiamata. Difatti anche la chiesa era addobbata a tema. La seconda parte della serata, invece è stata animata da noi giovani che alternavamo momenti di silenzio a letture di brani del Vangelo, canti, riflessioni sulla Parola di Dio. Il momento più significativo e, se posso parlare in prima persona, quello che mi ha toccato di più è stato quando sono state aperte le porte del Santuario... mi sono tornate in mente le parole di Giovanni Paolo II quando disse: *Spalancate le porte a Cristo*, non solo le porte materiali, ma *le tende del nostro cuore*. Ciò che mi ha fatto molto piacere oltretutto è stata la partecipazione di non poche persone, nonostante l'ora tarda. È stata sicuramente una serata molto significativa e... aspettiamo la prossima con ansia!!! (Mariangela)

**SABATO 17 MARZO**

**IL 40° DI ORDINAZIONE SACERDOTALE  
DI PADRE LORENZO**

Altro bel momento di festa per la parrocchia e la famiglia marista. In un caldo clima di

raccoglimento e di preghiera, con tanta partecipazione di fedeli, il nostro parroco ha festeggiato i 40 anni di ordinazione sacerdotale. Sebbene un po' emozionato, ma rassicurato e circondato da vari confratelli e sacerdoti venuti anche da lontano, P. Lorenzo ha presieduto una sentita celebrazione, animata da tutte le realtà parrocchiali, segno questo di un'unità pur nella diversità dei ruoli da non perdere mai di vista. Oltre a quella delle autorità cittadine, significativa anche la presenza delle associazioni ricreative, culturali e del volontariato sociale che hanno sede o legami con il territorio della parrocchia. Gli squilli delle chierine del Gruppo Storico di Castiglion Fiorentino e il rullo dei tamburi del Rione di Porta Fiorentina hanno dato vita a un connubio molto toccante con il bel coro. Con le preghiere dei fedeli si è quindi voluto non solo rendere grazie al Signore per la vocazione di P. Lorenzo come sacerdote e come religioso marista, ma anche pregare perché come comunità e come singoli cristiani possiamo scoprire la nostra vocazione battesimale e rispondere ogni giorno alle chiamate



P. Lorenzo posa con Corsi e Milighetti, due ex compagni di scuola.

L'affollato salone parrocchiale durante il party in onore del festeggiato.



di Dio nelle realtà in cui viviamo e operiamo al servizio dei fratelli. Nella processione offertoriale, oltre alle varie offerte, sono stati portati all'altare i doni della comunità per P. Lorenzo: una bella casula mariana con eleganti ricami in seta, un utile e moderno registratore in formato MP3 e un album con i disegni e le dediche dei bambini del catechismo.

Prima del termine della celebrazione abbiamo apprezzato le parole del nostro vicario Don Giovanni de Robertis (per lui sono 35 gli anni di sacerdozio), e i simpatici ricordi di P. Colosio e di Franco Milighetti, compagni in seminario. Infine tutti nel salone per un meritato e affollato, ma gustoso buffet. **(Paolo)**

LUNEDÌ 19 MARZO

### ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DANILO COSTANTINO

C'è chi festeggia i quaranta e chi invece si appresta ora ad iniziare da presbitero la vita alla sequela di Gesù: sto parlando di Danilo Costantino, già seminarista in quel di Arezzo sotto la guida capace del Vescovo Gualtiero, veramente ragguardevole di gioia.

Il nostro legame con Danilo risale a una decina di anni fa quando, giunto dalla Sicilia con la famiglia stabilitasi a Rigutino, si era avvicinato al Rivaio e al gruppo giovani. Proprio in quel periodo è maturata la sua scelta di entrare in seminario ad Arezzo.

Nella festività di S. Giuseppe è stato ordinato sacerdote in un Duomo affollato da una assemblea delle grandi occasioni. Numerosi i preti accorsi per la eccezionale liturgia sacramentale, moltissimi i giovani suoi grandi estimatori, per non parlare della gente comune!

Don Danilo svolge da diversi anni con grande dedizione la funzione di animazione e guida della pastorale giovanile nella Diocesi di Arezzo Cortona e Sansepolcro

(ricorderete certamente il pellegrinaggio del Crocifisso che ha toccato in gennaio il nostro vicariato riuscendo ad unire concretamente giovani di zone diverse della Diocesi). Da qui la stima e l'amicizia per Danilo dei ragazzi di molte parrocchie.

Adesso lo attendiamo per la sua prima messa nella nostra chiesa e in quella occasione potremo tutti fargli sentire da vicino la nostra gioia e il nostro sostegno per il suo ministero bello e impegnativo attraverso una preghiera, un abbraccio e una piccola sorpresa che abbiamo in serbo per lui. **(Fabio) ■**

Don Danilo Costantino in veste di animatore della Pastorale Giovanile.



## UN DONO CHE NON POSSO RICAMBIARE

a cura dell'Associazione

**N**ei paesi del Sud America sono finite le vacanze; con marzo è iniziato l'anno scolastico. Attendiamo la lista dei ragazzi che in questo anno scolastico riceveranno l'aiuto dai padrini, BECAS come li chiamano. Molti sono quelli aiutati l'anno passato. I nuovi, lo ricordiamo, saranno scelti da una commissione - composta dal direttore della scuola, dal missionario o missionaria e dall'assistente sociale - tra i tanti poveri che non

momenti più belli siete voi la mia gioia. Vi ringrazio per tutto quello che mi date perché è qualcosa di inestimabile, che io non potrò mai ricambiare. Il pensiero di avere la possibilità di starvi vicino anche se lontani, mi fa stare bene e mi fa sentire amata. Per questo so che sono io a ringraziarvi. In alcuni momenti, quando sono sola, il mio pensiero vola a voi e ai Padri che sono con voi e mi sento confortata perché so che ho qualcuno che mi vuol bene e prega per me. Mi capita

Il presente calendario è stato realizzato per missioni benefiche che P. Arturo Buresi

**GRAZIE AL VOSTRO AIUTO, NELL'ULTIMO ANNO, ABBIAMO POTUTO:**

- Assicurare 3.500 tazze di latte ed un panino ogni giorno a bambini, anziani e car
- Abbiamo servito 700 pasti nelle mense pub
- Abbiamo aumentato il numero delle adozie
- Abbiamo realizzato ambulatori, inviato med
- Abbiamo realizzato e, sono già funzionanti
- Abbiamo finanziato progetti di aiuto in Affr

Banca Valdichiana  
Agenzia di Castiglione Fiorentino  
CAB 72410 - ABI 08489  
C/C Postale n. 89558320

BANCA VALDICHIANA  
CREDITO COOPERATIVO TOSCO-UMBRO

hanno la possibilità di frequentare la scuola e hanno desiderio di studiare.

Commovente la lettera che una madrina ha chiesto d'inviare ai suoi figliocci: 'Cari bambini, spero che stiate tutti bene in salute e che tutti andiate a scuola. Io qui vi penso sempre; nei momenti più brutti siete voi il mio conforto e nei

di pensare: in un mondo così grande e pieno di persone, come può il Signore ascoltare proprio me? Ma poi penso al vostro affetto e sento che attraverso di voi il Signore è vicino a me. Grazie perché attraverso voi posso toccare e vedere il Signore. A tutti mando un abbraccio molto forte. Vi voglio bene. Un grande saluto a voi, ai Padri e alle vostre famiglie, Veronica. ■

## LA DIFFERENZA CHE ARRICCHISCE UN PRETE

don Giovanni De Robertis

L'amicizia fiduciosa con il P. Buresti e la sua fantasia caritativa mi hanno riportato in Perù nell'ottobre scorso, dopo sette anni dal primo viaggio, quasi regolare scansioni e prezioso punto di riferimento della mia vita di prete. Le intense giornate spese correndo da un territorio all'altro, da una missione all'altra, non mi hanno impedito di vedere, di apprendere, di riflettere e di fare la sintesi di tutto ciò che la Provvidenza mi ha posto dinanzi. Ho vissuto fino in fondo la differenza tra il nostro mondo e quello peruviano, soprattutto con una particolare attenzione alla vita di quelle comunità cristiane. È una Chiesa veramente missionaria quella che



ho visto in Perù: con lo sguardo evangelico verso tutte le necessità e la storia di ognuno, riesce ad avvicinarsi a qualsiasi situazione, a farsene carico e a dare speranza concreta, non solo per quanto riguarda i problemi di povertà materiale e morale, ma anche (ed è ciò che più mi stupisce), facendo riscoprire la dignità di ogni uomo con le proprie capacità, valorizzando i doni propri di quella gente, promuovendone la vita in ogni suo aspetto, a cominciare da quello culturale e sociale, oltre a quello religioso. Infatti è proprio partendo dalla vita reale di quel popolo, con la sua indole e le sue caratteristiche, che si sta

costruendo una Chiesa viva e ministeriale. Ognuno si sente, per vocazione, protagonista nell'edificazione della propria comunità ecclesiale. La presenza dei sacerdoti italiani ed europei sta notevolmente diminuendo: questo mi sembra il primo segno della grazia del Signore e dell'avvio di tempi nuovi, carichi di prospettive evangeliche. Preti e suore, lentamente e in modo chiaro ed irreversibile, cedono il posto al clero locale per formare un laicato maturo, attento, veramente cresciuto nella propria fede e autenticamente missionario nei confronti dei fratelli. Questa situazione, oltre ad avermi arricchito, mi ha fatto sognare, mi ha caricato di tanta speranza perché anche i nostri cristiani, a cominciare da noi pastori, riprendano l'entusiasmo di essere figli di Dio e di mettersi a completa disposizione del Regno, già presente in mezzo a noi. ■



Perù: alcune istantanee di bimbi del comedor; tra di essi il Padre Arturo Buresti.



## CONOSCERE PER RI-CONOSCERSI

Lia Palazzolo

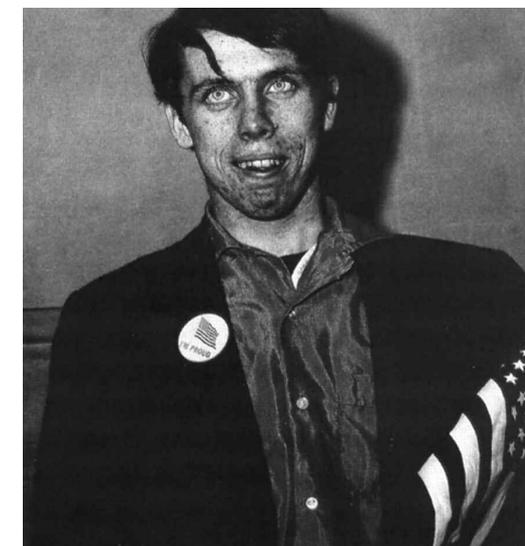
*Cheché se ne dica, la scuola può essere ancora maestra di vita se siedono in cattedra professori sensibili e seriamente impegnati nel favorire la crescita umana-spirituale degli alunni con stimoli adeguati. La breve riflessione della prof.ssa Lia ne è un piccolo ma non trascurabile esempio.*

Luca dice di sentirsi un po' cristiano. Giordano afferma di non sopportare l'idea di un figlio *menomato*; Federica lo invita a riflettere sul significato del dolore, che non va considerato solo come privazione, ma anche come spinta per approfondire la conoscenza di sé attraverso il dolore altrui.

Gli alunni sono intorno alla cattedra a commentare le immagini di Diane Arbus, artista-fotografa degli anni '60. Sono immagini di forte impatto visivo che hanno come soggetto l'umanità che vive ai margini della società considerata *normale*. Sono uomini e donne che l'artista ha fissato sulla pellicola quasi in punta di piedi, chiedendo di conoscerli prima di fotografarli. Elevandoli a soggetto, ne ha rivelato la radice di comune dolore che ce li rende fratellissimo. Accanto a queste immagini, Diane pone altri soggetti: uomini e donne integrati nel corpo sociale, caratterizzati dal benessere raggiunto, che viene esibito in maniera esteticamente violenta, ridondante di orpelli fino alla volgarità. Diane Arbus sembra proporre tra i due gruppi sociali una riflessione sia speculare che sostanziale: ai caratteri fisici paradossali del primo gruppo contrappone la fisicità mascherata del secondo gruppo, in un gioco di rimandi che tendono, infine, a ricomporsi in un unicum che, prima di essere sociale, è semplicemente umano.

Com-passione vuol dire condividere il dolore altrui, riconoscere se stessi negli altri e quindi partecipare all'unicità dell'essere... Mentre ascoltavo i ragazzi discutere con vivacità e tentare di spingersi oltre la cruda

apparenza, mi affioravano alla mente le parole del Salmo 21 prefigurante il Cristo: *Mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo...* ■



Diane Arbus, Giovane patriota con bandiera (1967).

Diane Arbus è una delle figure più rappresentative della foto-documento della seconda metà del secolo XX, incentrata sulla critica sociale. Oggetto del suo interesse: gente della strada, rifugiati, nani, giganti, gemelli, travestiti, malati di mente. Il suo è un obiettivo che scandaglia le pieghe della vita privata nelle sue infinite e (spesso) drammatiche sfaccettature

## PADRE SANTE PARROCO DI CAVAGNOLO

(dal bollettino della diocesi di Casale Monferrato)

Sandro Ghia

**E**ro arrivato nel Bronx, nella comunità dei Padri Maristi già da alcune settimane con il ruolo di assistente spirituale dei migranti ispanici. Mi sentivo impotente, non riuscendo a trovare alcun modo efficace di entrare in contatto con le persone che mi erano state affidate. Pregavo ogni giorno, affinché il Signore mi indicasse la strada da seguire per compiere al meglio la mia missione, ma non succedeva niente. Allora ho deciso di fare tutti i giorni anche un'ora di adorazione. E, finalmente, un giorno Dio mi mandò Juanita.

A parlare è **Padre Sante Inselvini, sacerdote marista**, parroco di Cavagnolo da poco più di un anno e con alle spalle una lunga e intensa esperienza di formatore, assistente spirituale e missionario. Nelle sue variegata esperienze pastorali, che l'hanno visto insegnante di religione e di pedagogia, animatore di gruppi giovanili e sportivi, prete "di frontiera" nel quartiere popolare del Carmine a Brescia, missionario nel Bronx e in Africa, e oggi, a sessantacinque anni, parroco sulle nostre colline, Padre Sante ha conservato tutta la schiettezza, talora apparentemente ruvida, della natia provincia bresciana, ma anche la cordiale bonomia e l'esperta saggezza di chi sa unire a una solida preparazione teorica una profonda fede vissuta.

Lo abbiamo incontrato per un'intervista che qui presentiamo ai lettori, nella speranza di trasmettere almeno un poco della vivezza e passione del suo racconto.

**Chi era Juanita?** Era una donna malata terminale e giunta ormai alla fine dei suoi giorni. Non la conoscevo, ma lei conosceva me e mi mandò a chiamare. Pensavo che mi sarei trovato di fronte una donna da consolare e da

preparare alla morte, ma scoprii ben presto che non ero io a essere lì per lei, ma al contrario era lei a essere lì per me. Juanita era la strada che, nella preghiera, avevo chiesto a Dio per poter arrivare alle persone a cui ero inviato.

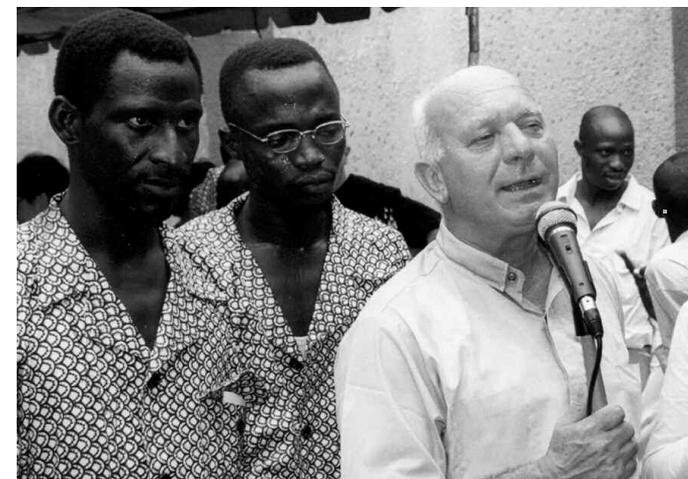
**In che modo?** Juanita, con il suo carisma e la sua fede, era stata una sorta di mamma per gli immigrati ispanici del Bronx. Le volevano tutti molto bene e la ascoltavano come un'autorità. Ora, morendo, mi affidava i suoi 'figli', affinché potessi continuare la sua opera assistendoli in un cammino spirituale. Il suo funerale (morì infatti dopo pochi giorni), straordinariamente partecipato, fu un primo bellissimo momento di catechesi e di accompagnamento nella fede della gente del Bronx. Nell'omelia, dissi che Juanita avrebbe continuato a seguirli amorevolmente attraverso di me e feci quindi passare un quaderno su cui, con grande libertà, chi avesse voluto avrebbe potuto segnalare il proprio indirizzo. Sarei poi andato personalmente a trovarli e a conoscerli uno per uno. La risposta fu impressionante: il quaderno si riempì di indirizzi e numeri di telefono. Nelle settimane successive, le porte che prima, nei miei lunghi giri a vuoto per l'immenso quartiere, mi si presentavano inesorabilmente sbarrate, ora mi si aprivano e potevo davvero iniziare la mia missione. Rimasi là per due anni, conoscendo molte situazioni drammatiche e rischiose, ma anche cercando di creare occasioni di ascolto, di assistenza materiale e spirituale.

**Ma, già anche prima del Bronx, le sue esperienze pastorali erano state altrettanto dinamiche. Ci racconti qualcosa degli anni bresciani e della Sua formazione.** Dopo essere stato ordinato sacerdote, a ventinove anni,

mi dedicai agli studi di teologia pastorale e morale, di psicologia e pedagogia. Ma ero anche un appassionato sportivo e dividevo così le mie giornate tra lo studio, l'insegnamento e lo sport, che ho sempre considerato uno straordinario strumento per avvicinare e aggregare i giovani. Il mio dottorato in psicologia, conseguito all'Università Cattolica nel 1980, mi aveva poi portato a occuparmi della prevenzione e del recupero del disagio, confrontandomi, tra l'altro, anche con le esperienze dell'Università della strada fondata da don Ciotti e dal Gruppo Abele, e della Gioc. I miei superiori mi chiesero allora di occuparmi dell'apostolato degli emarginati. Vissi per quindici anni presso il Santuario del Carmine, nell'omonimo quartiere del centro di Brescia, dedicandomi alla

sentii che nel quartiere c'era un'avviata attività di pratica del Karate, volli saperne di più. Conobbi in tal modo il Maestro Renzo Scalmati, che divenne un grande amico e mi introdusse al Karate. Sotto la sua guida ho conseguito i vari gradi di cintura nera fino al IV Dan (in tutto sono dieci), dedicandomi contemporaneamente alla guida spirituale e filosofica degli atleti nella disciplina del Karate-Do.

**Ma nella sua vita un posto importante lo occupa l'Africa.** Fondamentale, direi. Vi ho passato complessivamente sette anni, che mi hanno segnato nel fisico e nello spirito; nello stesso tempo, mi hanno ancor più rafforzato nella fede e nella vocazione. Ho vissuto in Cameroun, in Senegal e nel cuore dell'Africa nera: Costa d'Avorio, Benin e Togo. Sono stati anni di grande impegno pastorale e sociale: abbiamo sostenuto attività concrete di solidarietà, costruito scuole, scavato pozzi.



Padre Sante nel periodo africano.

cura e al recupero dei giovani sconfinati nella droga e nella prostituzione e gestendo un Centro di pronta accoglienza e una Comunità alloggio.

**Risale a quegli anni la Sua passione per il Karate.** Esatto. Come detto, ho sempre ritenuto lo sport un ottimo strumento per avvicinare e aggregare soprattutto i giovani. Naturalmente, però, l'attenzione per lo sport e, in generale, per l'attività fisica, rispondeva anche a una mia passione personale. Sono sempre stato curioso di natura e così, quando

esercizi spirituali ignaziani e nelle attività pastorali e missionarie, la fedeltà alla mia vocazione, all'eccomi che ho pronunciato come Maria e che continuo a pronunciare ogni giorno.

Lo stesso spirito, aggiungiamo noi, che ha animato il cammino di un pellegrino della fede partito proprio da Cavagnolo: il venerabile Casimiro Barello, di cui nel 2007 cade il centocinquantenario anniversario della nascita. E allora, nello spirito di Casimiro, buon cammino e auguri, Padre Sante! ■

## OCEANIA

## NOVIZIATO DI TUTU

Il 12 dicembre scorso si è aperto il Noviziato con 15 aspiranti. Sette provengono dal Collegio di Suva. Otto dal Collegio di Bomana.



La prima foto li ritrae insieme al Maestro dei Novizi, Padre **Milikiade Rayalu**, nei pressi della grotta del Parco di Lourdes. Dopo la foto hanno scalato la collina di Tutu in ricordo della salita dei primi Maristi al Santuario di Fourvière, dove fecero la promessa di fedeltà alla nascente Congregazione.



La seconda foto mostra il Monitore del Noviziato precedente, il figiano **Petero Matairatu** (a sinistra), mentre consegna la fiamma del Noviziato 2007 al Monitore del Noviziato 2007, **Alfred Funuka**, delle Salomoni.

Nella terza istantanea i neo-professi del Noviziato 2006 e il Maestro (P. **Ben McKenna**) nel giorno della loro Professione lo scorso 27 dicembre. Due sono delle isole



Figi, uno della Nuova Caledonia, un altro di Bougainville e un altro ancora del Vanuatu. L'omelia del Provinciale, P. **Paul Donoghue**, pronunciata in occasione della Professione, ha toccato tre punti essenziali: 1) *Io ho scelto voi*: i Novizi sono stati chiamati da Dio e scelti da Maria perché portino il suo nome e vivano nel mondo come veri discepoli di Gesù. 2) *Per essere con me*: la loro vocazione è di essere legati da vera amicizia a Gesù e Maria e di vivere in intimità con essi. 3) *Per essere inviati*: essi vanno in soccorso del mondo malato e ferito in qualità di missionari che incarnano la misericordia di Gesù e di Maria. Il Provinciale ha così concluso: 'Grazie per la vostra prontezza nell'abbracciare la croce coi voti di povertà, castità e obbedienza. Prego perché non vi pentiate mai di quanto avete oggi promesso e perché siate profondamente persuasi che perdere la propria vita per Cristo equivale a salvarla'.

## ORDINAZIONE

Il 30 dicembre 2006, a Samoa è stato ordinato sacerdote **Mikaele Tuimavave** (al centro nella foto).

Insieme alle congratulazioni giunga al novello sacerdote marista l'augurio di un fruttuoso ministero. ■



## VIA CERNAIA

Domenica 18 marzo la comunità ha festeggiato il **novantesimo compleanno di Padre Giuseppe Lanfredi**.

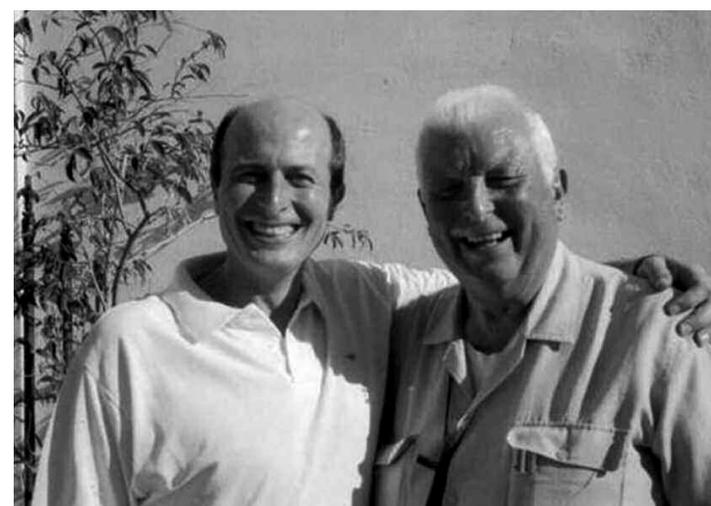
L'eccezionale traguardo è stato salutato dai nipoti giunti da Brescia e da cinque rappresentanti della Casa Generalizia. Qualcuno *molto in alto*, a suo dire, gli ha predetto che raggiungerà le 100 primavere. Lo stato di salute sembra dargli ragione: al di là di qualche inconveniente - che il *badante*, sig. Germano (filippino), risolve con delicatezza e premura - il nonno tira



avanti come un treno (*merci, s'intende!*). Che dire? Auguri, Padre Lanfredi. Se è scritto che raggiunga il traguardo dei 100 e lei è contento, lo sono anche i suoi confratelli...

Sopra: l'arzillo P. Giuseppe al brindisi.

A lato: la tavola dei nipoti ascolta il discorso augurale di P. Gianni.



Un sorridente **Padre Luigi Savoldelli**. Di passaggio dalla Nuova Caledonia, l'obiettivo l'ha colto con mons. Baronnet, vescovo di Seychelles, sull'isola a predicare un Ritiro. Ormai avrà da tempo raggiunto la sua destinazione: il Vanuatu. Gli auguriamo buona fortuna.

# I RACCONTI DEL RIVAIO

## Capo V

Emilio Pizzoferrato

**IL DRAMMONE.** Ho voluto tirar fuori dall'archivio dei cari ricordi una foto che ritrae un attimo fuggente di uno dei tre atti del dramma *HO UCCISO MIO FIGLIO*, recitato al Fioccardo di Torino nei primi anni '60. Tra gli attori, Gianni Colosio (attuale colto ed eccelso direttore di MARIA), nella parte del papà ricco ed elegantemente vestito, che mette in atto qualsiasi marchingegno pur di distrarre il figlio da una nobile aspirazione (la vita religiosa) e "gettarlo nel mare della bella vita, delle belle donne, della perdizione". Gianni, nella veste di papà-attore riesce nell'intento a tal punto che il figlio (Emilio), gettatosi nel vizio, come da volontà paterna, dilapida con le peggiori compagnie e nei vizi l'enorme capitale monetario ed immobiliare di CASA LUDOVISIA. È questo un caro ricordo che dedico all'attuale direttore di MARIA, Gianni, ma anche al giovincello di allora che, oltre che essere già un bravo attore, era nel contempo un pittore-novizio, ma dal pennello facile in bravura e fantasia artistica. Che faccio l'untore o adulo? No...racconto il vero dei bei tempi che furono! Non è questo ovviamente un aneddoto, ma un ricordo-preambolo di alcuni episodi che vado a raccontare e che molti lettori ed interessati attori-allievi del Rivaio ripesceranno nel subconscio.

**LE INTERROGAZIONI AL MURO.** Ero da alcuni mesi al Rivaio, frequentavo la prima

media e correva l'anno 1957, (ahimé, 50 anni or sono). Professore di Religione era il diligente e compostissimo Padre Ezio Santacroce. Mi colpì quel suo modo di interrogare taluni alunni furbetti. Premetto che l'interrogato veniva invitato presso la cattedra dal sapore giudiziario perché posta ben due gradini più in alto del pavimento, tanto da incutere terrore a qualsiasi alunno chiamato lì nei pressi. Spesso, molti di noi, non avendo bene studiato, manifestavano difficoltà nel rispondere alle domande e - come tutti gli studenti impreparati tentano di fare - allungavano gli occhi verso i compagni di classe seduti al proprio posto in cerca di un suggerimento. Ma l'attento professore di religione, notate le gesticolazioni mimiche od orali, con un ordine imperioso ordinava all'interrogato di voltarsi *faccia al muro*. E così, addio suggerimenti e risposte esatte !!!

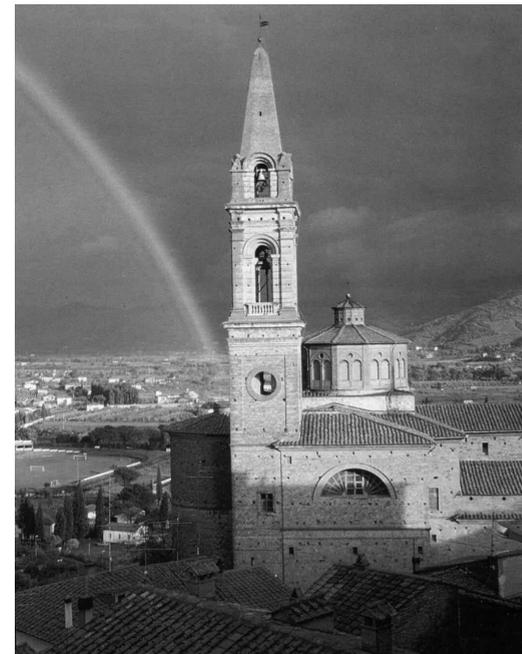
**L'INFINITO, IN LACRIME FINITO.** Il non aver studiato ci procurava spesso qualche castigo. A proposito di castighi, ne subii anch'io uno (tra i diversi), che ben ricordo. Sedevo abitualmente in una delle prime file di banchi, verso il lato del campo di calcio. Una mattina il professore d'italiano (Giuseppe Di Felice) ci interrogò sulla poesia *L'Infinito* di Leopardi, che giorni prima aveva assegnato da studiare a memoria. Fui chiamato anch'io a recitarla ma dopo le prime parole (*sempre caro mi fu quest'ermo*



Da una scena del dramma: 'Ho ucciso mio figlio'. P. Gianni Colosio (nella parte del padre) ed Emilio Pizzoferrato (nelle vesti del figlio). È in scena anche P. Bruno Rubecchini (estrema sinistra), il Gary Cooper marista (?)

*colle e questa siepe...*), non fui in grado di continuare. La poesia era difficile per noi bim-betti, astrusa, senza rima. Conseguenza della mia *debacle*? In castigo! Al pomeriggio, invece di fare ricreazione e giocare a pallone, avrei dovuto rimanere nello studio a ripassare Leopardi. Era il tardo autunno '57; laggiù, tra la Val di Chiana e la Maremma, dopo una splendida giornata autunnale, di quelle toscane, un sole gigantesco rosso-fuoco era vicino al tramonto. I miei compagni, lì a pochi passi dallo studio, tra pedate al pallone e strilli, si divertivano sul campo di calcio. Solo soletto in quel gigantesco e vuoto studio dei piccoli, io ero costretto e castigato a mandare a memoria *L'Infinito*!!! Preso da tristezza e nostalgia di casa (lasciata da pochi mesi), caddi in un affannoso pianto al punto che, appoggiato sul banco, allagai di lacrime il pavimento. Di Felice, che era anche mio Prefetto, si accorse e tentò di consolarmi (visto che ero arrivato in Toscana da poche settimane), ma le lacrime si moltiplicavano ed aumentavano al pensiero di casa mia - di papà, mamma, della sorella e del fratellino di sette anni - . Preso da compassione, mi abbonò il castigo e mi mandò a giocare con gli altri. *L'Infinito* leopardiano non mi riuscì mai d'impararlo bene; mi restò sempre ostico e a brandelli di strofe nella mente...

**MADONNA...!!!!** Al Rivaio, la ricreazione veniva per lo più impiegata nel gioco del pallone. A volte si alternava l'amata arte pedatoria col gioco della bandiera o delle biglie. Per diversi cittadini Castiglionesi passare lungo le mura o la recinzione del Rivaio assumeva il sapore di una sana curiosità; si fermavano a guardare e a sentire le voci, il clamore, ad osservare il formicolio di movimenti di noi ragazzini mentre davamo calci al pallone. Era facile, per un passante attento, udire ed imparare i nomi, anzi i cognomi dei ragazzi. Eh sì, al Rivaio vigeva l'ordine tassativo di chiamarci tra noi per cognome. Così i passanti ci udivano berciare ora questi (Lussu, De Angelis, Bennati, Palella, Fornari, Chilà),



Castiglion Fiorentino, la Collegiata.

ora quei nomi (Malcangio, Casotti, Zola, Milighetti, Imbiscuso, Nalin), di noi studentelli sportivi. Un anno accadde un fatto strano. Un passante Castiglionesi, probabilmente parlando col nostro Direttore, manifestò stupore in quanto, secondo lui, i ragazzi non si comportavano bene: trovava disdicevole che gridassero: *MADONNA, MADONNA, MADONNA* durante il gioco. Oh viaaa! Era una bestemmia per il buon cristiano castiglionesi!!! Doppia grave in quanto pronunciata in un luogo come il Rivaio!!! Dal mattino seguente non si sentì più gridare *MADONNAAA, MADONNAAA, MADONNAAA*!!! Vi chiederete: che storia è questa? Infatti ci fu vietato di chiamare per cognome un nostro compagno. Quello che i passanti Castiglionesi non potevano sapere era che noi non bestemmiavamo affatto la Madonna, ma che un ragazzo proveniente dalla Campania - e, se non ricordo male, dalla provincia di Caserta - per sua sfortuna, di cognome faceva *MADONNA* e Aniello di nome; e noi, obbedienti all'ordine tassativo, lo chiamavamo ovviamente col cognome. Da quel giorno, dal campo di calcio



Il cortile del Rivaio, un tempo palcoscenico di giovani allegri, oggi desolatamente deserto.

del Rivaio non si sentì più gridare 'MADON-NAAA', bensì 'ANIELLOOO, ANIELLOOOO, passa la palla...passa...!!!'.

**QUEL FEDENDE DI TORO.** Nel frequentare i vari anni delle medie al Rivaio, come in tutte le scuole d'Italia, ci trovavamo spesso ed all'improvviso di fronte al classico annuncio del professore: *Oggi compito in classe*. Un po' sorpresi ed a volte tremanti per l'incognita o l'impreparazione, noi attendevamo raggelati il titolo del tema d'Italiano da svolgere. Poi tutti a testa bassa a cercar di buttar giù, *in brutta*, delle idee pertinenti il tema, facendo bene attenzione a rispettare, nella descrizione e svolgimento, la norma tecnica insegnataci: la premessa, il corpo del tema, la conclusione. Alcuni giorni dopo, ecco i temi corretti ed il voto.

M'è rimasto il ricordo di un particolare tema svolto da un mio compagno di classe: tal Di Giulio, proveniente dalla Puglia e che il professore, più ilare che furibondo, sottolineò come errore blu per uno svarione che il citato mio compagno aveva inserito nel componimento. L'argomento del tema se ben ricordo era *La tua famiglia* e Di Giulio, proveniente da una zona agricola dove suo papà svolgeva consona attività di campagna, raccontava

della disavventura capitata al suo genitore nel governare le bestie. Raccontava: mentre mio papà era intento ad accudire gli animali in stalla, uno di essi, muggendo e sbuffando caldo vapore dalle froge, iniziò a battere sul pavimento una zampa in segno di nervosismo. Mio padre abituato a certi comportamenti non ci fece caso...ma quel *fedende* (n.d.r. *cadenza dialettale*) di toro che era la mucca-maschio, incornò mio padre ad una gamba. La strana frase (quel *fedende* di toro che era la mucca maschio) restò nella storia. Nei giorni seguenti molti di noi canzonavano il Di Giulio ed indovinate come lo chiamavamo? *Ehi, MUCCA-MASCHIO!*

Anch'io, il giorno del mio arrivo al Rivaio, incappai in uno strafalcione nel far visita alla superiora delle suore che ci accudevano e che era del mio paese. Avevo una notizia da comunicarle e cioè che sua sorella Elena non poteva mantenere fede alla promessa fatta, di venirla a trovare in quanto, essendo caduta e avendo riportato una frattura, era stata ingessata. Vittima anch'io di dialettismo, le dissi: 'Tua sorella non può venire perché si è rotta una ZAMPA'. Risate a non finire da parte della Superiora... ■

## INIZIATIVE DEGLI EX BRESCIANI

Queste le escursioni che i fedelissimi di Brescia hanno concordato per l'anno in corso

### 14-15 APRILE

#### CASE MARISTE DEL PIEMONTE

**Sabato 14:** partenza e arrivo a Villa S. Maria di Moncalieri, dove è previsto un incontro sul tema dei Laici Maristi guidato dai signori Maurilia e Renato Serica. Nel pomeriggio visita alla Comunità del Santuario Madonna di Lourdes di Corso Francia. In serata appuntamento all'Abbazia di Santa Fede con cena e pernottamento.

**Domenica 15:** Celebrazione eucaristica nella chiesa dell'Abbazia. In mattinata escursione all'Abbazia di Vezzolano. Pranzo a Santa Fede e, nel pomeriggio, ritorno a Brescia.



### 8-10 GIUGNO

#### MADONNA DEL RIVAIO

**8 giugno:** nel pomeriggio partenza per Volterra. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

**9 giugno:** Visita alla città di Volterra e all'Abbazia di San Galgano. Sosta a Pienza e in serata arrivo a Castiglion Fiorentino con sistemazione all'hotel *La Nave*. Cena-pernottamento.

**10 giugno:** Santa Messa al Rivaio. Pranzo da P. Arturo Buresti alla Misericordia. Nel pomeriggio escursione al Monastero Benedettino di Santa Maria in Perticaia (Rignano sull'Arno). Partenza per Brescia con arrivo intorno alle ore 22. ■

FOTO 1. Santa Fede, la navata maggiore.  
2. Lovernato, affresco.  
3. Pienza, Palazzo dei Papi e abside del duomo.



### 6 MAGGIO

#### SANT. DI LOVERNATO (Ospitaletto)

Al mattino ritrovo sul luogo. Alle ore 11, sarà celebrata la Santa Messa. Pranzo al Ristorante. Ritorno in serata.



## LA TELEVISIONE DEGLI ORRORI

Francesca Caracò

**Ore 20.00, telegiornale. Siamo tutti a tavola e al massimo ci aspettiamo di ascoltare notizie sui Pacs o Dico, che dir si voglia, e invece di fronte ai nostri occhi si svolgono scene degli orrori, da rivoltare lo stomaco: Saddam impiccato con la corda al collo.... al Policlinico di Roma rubano gli occhi ai morti. A scuola: si fa lezione di giornalismo durante l'ora di informatica, i bambini devono essere aggiornati e prendono i giornalini che vengono distribuiti gratuitamente ai bar. Anche lì notizie orripilanti: il bambino di Erba è stato sgozzato perché piangeva. E i nostri figli assistono a scene di violenza e di omicidi, senza alcun filtro.**

Chiamiamole pure le *catechesi del Maligno*. Le scene di violenza cui assistiamo impotenti dal video casalingo, nei cinema, o sfogliando le pagine del giornale quotidiano subissano le menti e avvelenano i cuori. Noi siamo adulti, un certo filtro lo abbiamo (forse), subiamo, ma dovremmo saper discernere il bene dal male. E i nostri figli? Secondo le statistiche ogni bambino italiano, prima di aver terminato la scuola elementare, vede in media in tv 8.000 omicidi (ottomila!) e 100.000 (centomila!) atti di violenza e nessuno pone filtri come i divieti ai minori!

Certe volte i giornalisti diventano *giornalai*, vanno alla ricerca della notizia più cruda e violenta possibile per suscitare curiosità morbosa e scalpore...Le notizie degli orrori fanno cassetta!!



Dobbiamo, pare, abituarci all'idea della morte, in diretta, comunque morte... Le immagini televisive, i giornali, gli *spot* pubblicitari, i film violenti, tutti danno l'idea della morte. La sofferenza deve essere sostituita dalla morte, la dolce morte, come l'eutanasia.

Mi ha impressionata mia figlia di nove anni quando, commentando un articolo che aveva letto sul caso Welby, ha detto: *ma poverino sta soffrendo da anni, se vuole morire perché non vogliono?* Ho dovuto spiegarle che la vita è un bene prezioso, donato da Dio e che solo Lui può decidere

chi e quando deve nascere o morire.

Ma perché questa cultura della violenza? Perché questa cultura della morte? Oggi viviamo velocemente, possediamo e consumiamo rapidamente, i giochi sono veloci al *game boy*, i pasti sono rapidi nei *fast food*.

L'uomo ha la grande possibilità di essere appagato e invece è l'essere più inquieto del mondo. La morte attraverso le immagini viene esorcizzata come se fosse un *reality* di un mondo virtuale. Si ha il culto della notizia dell'orrore perché si vuole esibirla e allo stesso tempo esorcizzarla. L'uomo medio ha il terrore della morte perché è abituato a vivere come se questa realtà non esistesse, in un'epoca tecnologica dove il *mordi e fuggi* descrive la nostra vita.

Ma Dio ci ha creati non per la cultura della morte ma della vita. L'uomo inappagato può trovare appagamento solo in Lui creatore. Sant'Agostino diceva: *Tu, o Signore, ci hai fatti per te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te.*

Allora che dire della morte, contrapponendoci a questa cultura che ci sta avvelenando, per la quale la morte è un orrore da esorcizzare? Si deve rispondere che la morte non è altro che un ponte che porta all'altra riva, quella della vita eterna. Attraverso di essa la vita non viene distrutta, ma trasformata.

San Francesco d'Assisi che ha impersonato meglio di tutti il senso cristiano della morte: al tramonto dei suoi giorni, aggiunse al suo

*Cantico delle creature* una strofa: *Laudato sii, mi Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullo homo vivente po' scappare.* E quando gli annunciarono che era prossimo alla fine, esclamò: *Ben venga mia sorella Morte!*

Guardiamo a Gesù Crocifisso; Egli ha affrontato la Morte per noi, perché a Pasqua possiamo con gioia dire: 'O morte dov'è il tuo pungiglione?'. Ha distrutto la Morte e ci ha dato la vita, quella eterna e, come dice San Paolo: *Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza.* Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1 Ts 4, 13-14).

Allora, che fare di fronte alle *catechesi del Maligno*? Esorcizzare la morte significa fuggire da noi stessi. La morte ci parla della vita e di noi stessi. Spegniamo la televisione quando ci sono scene di efferata violenza e di morte, non permettiamo che i nostri figli ne siano avvelenati. Se le autorità non mettono i filtri, mettiamoli noi. Basta spingere un tasto del telecomando, quello rosso. Spento! ■

**Il mio Messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali di quest'anno richiama l'attenzione sul rapporto fra i mezzi di comunicazione sociale e i giovani... Riconosciamo tutti che 'la bellezza, quasi specchio del divino, ispira e vivifica i cuori e le menti giovanili, mentre la bruttezza e la volgarità hanno un impatto deprimente sugli atteggiamenti ed i comportamenti'. La responsabilità d'introdurre ed educare i bambini e i giovani alla bellezza, alla verità e alla bontà è dunque molto gravosa. Può essere sostenuta dalle multinazionali solo se promuovono la fondamentale dignità umana, il valore autentico del matrimonio e della vita familiare e i risultati e gli obiettivi positivi dell'umanità.**

Benedetto XVI (9 marzo 2007)

## HANNO RINNOVATO L'ABBONAMENTO

|                      |                |                  |                 |
|----------------------|----------------|------------------|-----------------|
| ADICARDI GIUSTINIANI | Rita           | GROSSO           | Piero           |
| AGNELLI              | Fausto e Lucia | INSELVINI        | Dina            |
| AGNELLI FRAPPI       | Irma           | LIGGIERI         | Giovanna        |
| AMATUCCI             | Livio          | LODA             | Enrico          |
| ANGLESIO CAMBIE'     | Anna           | LUBRANO          | Antonio         |
| BALZI                | Umberto        | LUCCI            | Luciana         |
| BETTENZANA           | Maurizio       | MAFFEIS          | Teresa          |
| BERRINO              | Luciana        | MARIANO          | Annamaria       |
| BERTOLINO            | Paola          | MARTINELLI       | Ermellina       |
| BIAVARDI             | Rino           | MENCARINI        | Giovanni        |
| BINATO               | Franca         | MILIGHETTI       | Franco          |
| BROCCHI              | Amos           | MODESTI          | Maria Grazia    |
| BUTINI               | Gabriele       | MONTAFIA         | Angelo - Egidia |
| CACCIOTTI            | Luciano        | NARDI            | Angelo          |
| CANTERA              | Raffaele       | NERI             | Alessandro      |
| CAVALLARI            | Gianni         | NORESE - TORNARI | Giacomina       |
| CECCARELLI           | Luca           | PACCUSSE         | Lorenzo         |
| CHERUBINI            | Placido        | PACE             | Antonio         |
| COLLESE              | Rita           | PAPPAGALLO       | Rosanna         |
| CORSI                | Erminia        | PURTUSIELLO      | Antonio         |
| COSTA                | Concetto       | QUARESMINI       | Angelo          |
| CROCI                | Valerio        | QUINTILI         | Fernanda        |
| CUSERI MACCARINI     | Ada            | QUINTO           | Maria Grazia    |
| DI MARE              | Maria          | SARANDREA        | Giorgio         |
| DI STEFANO           | Maria          | SARNICO          | Battista        |
| DI STEFANO           | Augusta        | SOTTINI          | Annalisa        |
| DONADEO              | Giovanna       | SOTTINI          | Luigi           |
| FARRUGGIA            | Luigi          | TANCI            | Carlo           |
| FERRARI              | Rosalia        | TANELLI          | Enrico          |
| FOGLIETTA            | Antonio        | VANNI            | Dino            |
| FONTANA              | Maria Grazia   | VIOTTO           | Caterina        |
| GALBIATI             | Sergio         | VISINI           | Gianfranco      |
| GIUDICE              | Alfonsina      | ZANARDELLI       | Faustino        |

**Nelle scorse settimane due gravi lutti hanno colpito i Padri Mario Castellucci e Antonio Ajrò. Il primo ha perduto la madre, il secondo un fratello. Ci uniamo a loro nella preghiera perché il Padre celeste accolga i cari scomparsi nel suo Regno.**

**Anche Padre GIUSEPPE LANFREDI è deceduto. Ricoverato al Gemelli subito dopo aver festeggiato il 90° compleanno (cfr. p. 23), si è spento martedì 8 maggio, alle ore 20. I funerali si sono svolti giovedì a via Cernaia. La salma è stata tumulata nel cimitero di Ghedi (Brescia), paese natale. La sua figura verrà commemorata nel prossimo numero.**

## MARIA

### Mensile sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi italiani

**Direzione e Amministrazione:**  
Via Cernaia, 14/b; 00185 Roma  
tel. 06/48.71.470 - fax 06/48.90.39.00  
e-mail: marinews@tin.it  
home page [www.padrimaristi.it](http://www.padrimaristi.it)

**Direttore Responsabile**  
P. Gianni Colosio  
e-mail: [gianni.colosio@libero.it](mailto:gianni.colosio@libero.it)

**Redazione:**  
Gianni Colosio  
Andrea Volonnino  
Marcello Pregno  
Lia Palazzolo

**Composizione e impaginazione**  
Gianni Colosio

**Quote di abbonamento:**  
Ordinario € 10,00  
Sostenitore € 15,00  
Benemerito € 25,00

C.C.P. n. 29159001 intestato a  
Centro Propaganda Opere Mariste  
Via Cernaia 14/b - 00185 Roma

**Autorizzazione Tribunale di Roma**  
del 23.12.94  
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95  
Taxe perçue  
Roma

**Stampa:**  
**Tipografia Artistica Editrice Nardini**  
Via Vitorchiano 42, 00189 Roma  
tel. 06.33.30.953 - fax 06.33.300.85  
e-mail: [tipografia.nardini@libero.it](mailto:tipografia.nardini@libero.it)

Finito di stampare il  
15 Marzo 2007

## In questo numero

5 - 6 Maggio - Giugno

- 2 Iconografia Mariana**  
*Gianni Colosio*
- 4 La pagina del direttore**
- 5 Meditazione**
- 6 Testimonianza: La mia Oceania (II)**  
*Suor Ivola*
- 9 Venezuela: il primo sacerdote marista (I)**  
*F. Giovanni Sereni*
- 13 Rivaio: Un week-end speciale**  
*Mariangela-Paolo-Fabio*
- 17 Solidarietà in Buone Mani**
- 19 Scuola: Riconoscere per...**  
*Lia Palazzolo*
- 20 L'intervista**  
*Sandro Ghia*
- 22 Mondo Marista**  
*a cura della redazione*
- 24 Ex-alunni: I racconti del Rivaio (V)**  
*Emilio Pizzoferrato*
- 27 Iniziative degli ex bresciani**
- 28 L'opinione: La TV degli orrori**  
*Francesca Caracò*
- 29 Abbonamenti**



*Cristo adorato dai SS. Cosma e Damiano, Moretto  
Marmellino (Bs), chiesa parrocchiale*